

Sabaf Lumezzane matricola a Piazza Affari

Un'altra azienda si prepara al debutto in Borsa: si tratta della Sabaf di Lumezzane, Brescia. Leader nel settore dei rubinetti e fornelli per gas, la società ha convocato l'assemblea per il 13 e 14. All'ordine del giorno la richiesta di ammissione in Borsa e un aumento di capitale.

Novembre positivo per i capitali

Novembre in attivo per la bilancia dei pagamenti italiana, che chiude con un saldo positivo di 837 miliardi di lire, a fronte del passivo di 2.542 miliardi registrato nel corrispondente periodo del 1996. Con tale risultato i primi 11 mesi dell'anno si chiudono con un saldo attivo di 19.135 miliardi, in calo del 23,79% rispetto ai 25.109 miliardi registrati nel corrispondente periodo dello scorso anno. Analizzando più in dettaglio i dati, comunicati dall'Uic, risulta che l'attivo di 837 miliardi della bilancia dei pagamenti di novembre prende spunto da un passivo contenuto in 400 miliardi per i movimenti di capitale (il passivo era stato di ben 6.195 miliardi nel novembre '96) e più che compensato da un surplus di 1.237 miliardi nelle partite correnti, cioè negli scambi di merci e servizi con l'estero. Nei primi 11 mesi dell'anno, a fronte di un passivo di 7.821 miliardi nei movimenti di capitali (che invece aveva visto un attivo di 1.355 miliardi nel corrispondente periodo del '96) si è registrato un attivo delle partite correnti in crescita a quota 26.956 miliardi (23.754). Alla fine di novembre la consistenza delle riserve complessive della Banca d'Italia era pari a 129.419 miliardi di lire, in ascesa rispetto ai 128.159 miliardi di fine ottobre. A novembre i movimenti di capitali non bancari hanno dato luogo a un saldo negativo di 15.692 miliardi di lire. I capitali italiani hanno registrato deflussi pari a 12.414 miliardi di lire (13.870 miliardi in deflussi per investimenti e 1.456 in afflussi per rimborso di prestiti), quelli esteri deflussi per 3.278 miliardi di lire (2.885 per disinvestimenti e 393 per rimborsi prestiti). I capitali bancari hanno registrato introiti netti per 15.292 miliardi di lire.

«Prima le intese poi la legge» Cofferati su 35 ore

PARIGI. Le 35 ore restano un obiettivo, da negoziare però con trattative che precedono la legge e non viceversa. Lo ha dichiarato il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, sottolineando, in un'intervista al quotidiano parigino Liberation, che «nella tradizione italiana, la riduzione è stata sempre ottenuta mediante negoziati collettivi». «Con l'accordo raggiunto tra il governo e Rifondazione Comunista, temiamo che la legge si sostituisca alla concertazione. Ma, detto questo, nessuna proposta di legge è stata per il momento presentata» ha aggiunto precisando che la Cgil non è ostile alla legge «se si accontenta di stimolare la concertazione». Cofferati ha anche ribadito che a suo avviso la riduzione non è il miglior modo di combattere la disoccupazione. La riduzione dell'orario di lavoro «può aiutare l'occupazione» ma da sola «non risolve nulla». «È prima di tutto con la crescita e un aumento della competitività delle aziende che l'Europa potrà rispondere ai suoi bisogni interni e essere concorrenziale sul mercato».

Fortune «Comprate Luxottica»

Luxottica è una delle sette migliori azioni di società non statunitensi da acquistare nel 1998. La segnalazione viene da Fortune, la più diffusa rivista economica americana che, nel suo ultimo numero, segnala le ottime prospettive di crescita della società fondata da Leonardo Del

Vecchio e quotata al New York Stock Exchange. Secondo l'articolo, che prende spunto da un libro di prossima pubblicazione dedicato alle 100 migliori azioni internazionali scritto da Scott Kalb, un celebre analista della banca d'affari Smith Barney, le prospettive di rialzo degli Adr di Luxottica il prossimo anno sono pari al 27% a quota 75 dollari. Una valutazione che prende spunto dal livello piuttosto basso di questi titoli, che oggi risultano sottovalutati di circa l'11%.

La pubblicità nel mirino dell'Antitrust

Arrivano con sempre maggiore frequenza sul tavolo dell'Antitrust denunce per pubblicità ingannevoli. Da gennaio a novembre di quest'anno, i casi conclusi sono aumentati del 24%, percentuale che segue un aumento di ben il 73% registrato nel 1996 rispetto al 1995. Resta

stabilmente alta la percentuale dei messaggi giudicati ingannevoli rispetto ai procedimenti conclusi (tra il 60 e il 70%) a riprova della maggiore attenzione e consapevolezza dei denunciati nei confronti della tutela del consumatore. Complessivamente, nel periodo gennaio-novembre del 1997, l'Autorità ha esaminato 252 casi di operazioni di concentrazione tra imprese e avviato 5 istruttorie, di cui 4 si sono concluse con un'autorizzazione.

«Fs, chiudere senza Comu» dicono Cgil e Cisl

Le Ferrovie decidano in fretta: se ci sono le condizioni di merito chiudano la trattativa anche se questo volesse dire rompere il fronte sindacale. È il senso delle opinioni di due segretari confederali, Walter Cerfeda (Cgil) e Natale Forlani (Cisl), che criticano il Comu.

Tancredi Bianchi (Abi): «Il costo del denaro comincerà a scendere dalla metà del mese di gennaio»

Dopo la riduzione del tasso di sconto per le banche il motto è: «Attendere»

Mario Casoni (Confindustria) chiede agli istituti di credito un taglio dei tassi dei prestiti alle imprese «almeno pari a quello operato dal governatore Fazio». Finora soltanto quattro tra i grandi istituti hanno annunciato misure di riduzione.

MILANO. La notizia del taglio del tasso di sconto, operato dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio martedì, subito dopo l'approvazione della finanziaria da parte del Parlamento, ha fatto in un lampo il giro del mondo, salutata con favore dai mercati finanziari. I giornali economici più importanti l'hanno data in prima pagina, la Borsa l'ha salutata con un ampio rialzo. In mezzo a tanto tripudio solo le banche, grandi e piccole, sono rimaste sostanzialmente indifferenti.

Il primo ad accogliere la sollecitazione implicita nel provvedimento di Fazio è stato il Credito Italiano, che ha annunciato la riduzione dello 0,75% (proporzionata dunque al taglio del tasso di sconto) del prime rate, il tasso praticato ai clienti migliori, sceso già dalla vigilia di Natale dal 9 all'8,25%.

All'annuncio del Credit ha fatto seguito quello analogo della Banca Commerciale, che ha comunicato un identico provvedimento, ma a decorrere dall'inizio del nuovo anno.

Tra le grandi banche, anche la Popolare di Milano e il Monte dei Paschi di Siena hanno ridotto dello 0,75% il loro prime rate. Le altre, per il momento, semplicemente hanno fatto finta di niente.

Il presidente dell'Associazione bancaria, Tancredi Bianchi, interrogato dal Gr2 ha assicurato per parte sua che «i tassi di interesse bancari continueranno a scendere e questo gioverà alle imprese che pagheranno meno i prestiti». D'accordo, gli hanno chiesto, ma quando concretamente scenderà il costo del denaro per le famiglie e le imprese? La discesa sarà rapida, è stata l'ineffabile replica del presidente dell'Abi: «en-

tro la prima quindicina di gennaio molte banche ridurranno il prime rate, e poi gradatamente scenderanno tutti gli altri tassi». Con calma e per piacere, insomma. Le banche non hanno nessuna fretta di trasferire ai propri clienti i vantaggi che sarebbe legittimo attendersi, dopo la decisione della Banca d'Italia.

A fronte di un tasso ufficiale di sconto del 5,5%, i prestiti del sistema bancario italiani arrivano a tassi anche del 16,75%. Uno scarto difficilmente giustificabile, che rende ancora lontana la realizzazione del «sogno» del presidente del Consiglio Romano Prodi, il quale ai giornalisti che lo hanno avvicinato a Bologna ha detto di confidare che arriverà il giorno in cui i mutui per la casa costeranno il 5%, così da permettere anche ai giovani di comprarsi una abitazione, spendendo per il mutuo poco più di un affitto.

Insomma, il taglio del tasso di sconto è positivo, ma solo se si traduce in fatti concreti per le famiglie e per le imprese. Lo ha ricordato Mario Casoni, presidente del Comitato piccola industria della Confindustria, il quale ha detto che «è necessario che il sistema bancario dia correttamente seguito alla misura del governatore Fazio».

La riduzione dei tassi attivi delle banche, incalza Casoni, dovrà essere «di consistenza almeno pari a quella decisa dalla Banca d'Italia, in modo da rendere le imprese partecipi dei benefici di un denaro meno caro. Solamente così il sistema bancario dimostrerà quel coraggio che hanno già avuto le imprese nel contrarre i margini di profitto, contribuendo attivamente in tal modo al raffreddamento dell'inflazione, presupposto necessario per l'abbassamento del Tus».

Il taglio dei tassi dovrebbe tradursi in tempi strettissimi nella riduzione del costo dei mutui indicizzati, e anche delle rate per gli acquisti rateali (cosa che potrebbe facilitare gli investimenti delle famiglie in beni durevoli, come l'automobile).

Per contro si alleggeriranno sensibilmente i rendimenti dei conti correnti (già scesi, secondo una stima dell'Abi, a poco più del 3,2%, in media), e dei titoli di stato (i Bot trimestrali sono stati assegnati martedì con un rendimento netto del 4,17%). Analogamente è prevedibile una diminuzione dei rendimenti delle obbligazioni, con vantaggi per le società emittenti, ma con uno svantaggio proporzionale per i risparmiatori i quali dovranno sempre più trovare impieghi alternativi per i propri investimenti.

Dario Venegoni

Sulla scia della discesa dei margini di interesse si esaurisce una fonte di facile guadagno, è ora di cambiare E Standard & Poor's boccia lo sportello «made in Italy»

Nel nostro paese il credito è in ritardo rispetto ai tempi previsti per l'unificazione monetaria, in difficoltà le banche più piccole.

ROMA. Le banche italiane, rispetto alle banche belghe e tedesche, che hanno cominciato a lavorare all'adeguamento dei sistemi quasi tre anni fa, accusano un certo ritardo. È quanto afferma l'agenzia di rating (valutazione economica) Standard & Poor's in una recente analisi sul sistema bancario italiano.

«In Italia - si legge nell'ultimo numero del periodico *Rating's* - si è cominciato a pensare alle implicazioni pratiche dell'introduzione dell'Euro solo a partire dal 1996, in parte perché in precedenza sembrava improbabile che l'Italia potesse entrare nell'Uem fin dall'inizio. È quindi possibile che nei prossimi 18 mesi le banche italiane dovranno concentrarsi sulla preparazione dell'Uem, anche a scapito di alcuni importanti progetti informativi».

Molte banche minori, afferma S&P, saranno costrette ad effettuare ingenti investimenti per prepararsi all'ingresso nell'Uem. Le banche locali sono senza

dubbio svantaggiate: l'unione monetaria europea accrescerà la pressione su di esse affinché entrino a far parte di gruppi di più vaste dimensioni.

Tuttavia, sottolinea l'agenzia di rating, le economie di scala non sono tutto: alcuni grandi gruppi bancari italiani potrebbero infatti avere maggiori difficoltà di adeguamento dei propri sistemi informatici rispetto ai più efficienti rivali regionali di medie dimensioni. In Italia, l'introduzione della moneta unica modificherà l'ambiente operativo degli istituti di credito molto più profondamente che nella maggior parte degli altri paesi europei.

Gran parte dei proventi della banca italiana media viene infatti generata attraverso l'attività di raccolta a costi inferiori ai tassi di mercato. Tuttavia, questa fonte di facili guadagni secondo Standard & Poor's «mostra già qualche segnale di prosciugamento nella scia del calo dei tassi di mercato in previsione

del l'ingresso dell'Italia nell'Uem, e si stima che la tendenza alla riduzione dei margini continuerà anche nel periodo 1997-1999».

La flessione del margine d'interesse avrà un impatto ben superiore alla perdita delle attività di cambio. In tale scenario, le banche italiane saranno costrette ad adottare una politica più aggressiva di riduzione dei tassi passivi: «Ma saranno anche obbligate - osserva S&P - a porre rimedio alle proprie debolezze strutturali: la scarsa qualità del servizio, la bassa produttività, un livello insufficiente di diversificazioni». Tale processo di miglioramento richiederà più tempo di quanto si creda: S&P ritiene che la maggior parte delle banche italiane abbia stimato con eccessivo ottimismo i proventi che potrà generare attraverso il risparmio gestito e che difficilmente riuscirà a raggiungere gli obiettivi prefissati a causa della concorrenza crescente in questa attività.

DOVE SONO I «PAPERONI» ITALIANI

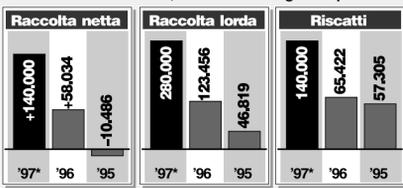
Consistenza dei depositi delle famiglie espressi in milioni di lire

LA GRADUATORIA DELLE REGIONI

LE PRIME DIECI...	...	E LE ULTIME DIECI
Toscana 12,84	Piemonte	9,92
Lombardia 12,73	Umbria	8,31
Trentino 12,55	Abruzzo	7,76
Lazio 12,00	Campania	7,08
Emilia R. 11,89	Puglia	6,83
Veneto 11,10	Basilicata	6,63
V. D'Aosta 10,54	Sicilia	6,45
Liguria 10,36	Molise	6,04
Friuli V. G. 10,00	Sardegna	5,30
Marche 9,96	Calabria	4,52
MEDIA NAZIONALE		9,75

IL BOOM DEI FONDI

Risultati (in miliardi di lire) realizzati dai fondi comuni di investimento nel 1997, a confronto con gli anni precedenti.



Patrimonio netto

1995	130.000
1996	219.200
1997*	355.000

* Stime

P&G Infograph

Per le sottoscrizioni un '97 record grazie al calo dei tassi

Scendono i Bot, volano i fondi Raccolti 140mila miliardi

Crescita del 61,9% sul '96. Complessivamente il risparmio gestito ha raggiunto i 350 mila miliardi, più del totale dei Bot in circolazione. Buone le previsioni '98.

MILANO. Un 97 anno d'oro, anzi da record, per i fondi comuni di investimento. Un successo scritto nelle cifre, con una raccolta netta che chiuderà con un saldo positivo di 140 mila miliardi di lire, grazie anche a un dicembre ancora in forte attivo, stimato in circa 10 mila miliardi.

Un risultato che oltre a rappresentare la migliore performance della storia dei fondi sottolinea un mutamento sostanziale delle abitudini dei risparmiatori. Complice la drastica riduzione dei tassi che hanno portato il rendimento dei Bot poco sopra il 4%, l'ammontare della raccolta netta realizzata nel '97 risulta quasi due volte e mezzo superiore all'anno precedente, che pure, con i suoi 58 mila miliardi, aveva pure segnato un ritorno all'attivo dopo il saldo negativo del '95 (-10 mila miliardi).

Dimenticati definitivamente gli anni bui, oggi i fondi di investimento rappresentano un rifugio sempre più apprezzato dal «popolo» in fuga dai Bot. Tanto che il loro patrimonio netto complessivo a fine anno raggiungerà il nuovo massimo storico: 355 mila miliardi di risore gestite. Una crescita eccezionale del 61,9% rispetto al '96 quando venne raggiunto il tetto dei 219.200 miliardi (130 mila nel '95).

Cifre che segnalano un marcato cambiamento dell'atteggiamento dei risparmiatori alla ricerca di investimenti alternativi e maggiormente remunerativi in un quadro, comunque, di sicurezza. Non è un caso, infatti, che, per la prima volta, il risparmio gestito dai fondi ha superato di slancio l'ammontare dei Bot in circolazione che a metà dicembre ammontava a 307.750

miliardi. Insomma, nel portafoglio delle famiglie è avvenuta un'autentica rivoluzione. Che viene confermata con soddisfazione dai principali sottoscrittori: «La diversificazione del risparmio - ha commentato l'Agì il presidente di Assogestioni, Giuseppe Cammarano - è ormai un fatto consolidato e irreversibile. Se l'inflazione si manterrà bassa e i tassi di interesse saranno stabili o calanti, non ci sarà più un ritorno al passato, quando i titoli di Stato la facevano da padroni».

Un discorso che trova perfetto riscontro nei conti del consuntivo complessivo. Nel '97 le nuove sottoscrizioni sono risultate pari a 280 mila miliardi contro i 122.456 del '96, mentre i riscatti sono stati 140 mila miliardi a fronte dei precedenti 65.422 miliardi. Quanto alla composizione dei

fondi, significativo il calo dell'11% dei titoli obbligazionari, a fronte del quale sono cresciuti dell'8% gli investimenti esteri e del 4% la liquidità. Stazionari infine le azioni italiane. Che tuttavia - secondo molti osservatori - potrebbero beneficiare della nuova spinta che i risparmiatori hanno dato alla crescita dei fondi.

Nessun dubbio, naturalmente, che all'origine del fenomeno ci sia la «cura» del governo sotto la regia del superministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi, che ha portato l'inflazione ai minimi storici e per converso il tasso di sconto a scendere al 5,50% ossia ai livelli dei primi anni Settanta.

«Il '97 - ha spiegato Cammarano - è stato un anno particolare, caratterizzato dall'abbattimento dei tassi che ha spinto le famiglie a indirizzarsi verso nuove forme di in-

vestimento, abbandonando il sistema del «fai da te» e cercando invece la gestione professionale».

Quindi, archiviato il '97 riflettori accesi sul '98. Con prudenza e ottimismo. È sicuro il presidente dell'Assogestioni. «Ciaspetta un nuovo anno di crescita con un ulteriore aumento della massa gestita. L'entità di questo incremento non è oggi prevedibile, ma certo sarà inferiore a quello eccezionale del '97».

L'arrivo sul mercato dei fondi pensione potrebbe creare qualche problema, e magari seminare un po' di paura? «Nessuna», risponde Cammarano. «Non temiamo la loro concorrenza sia perché ci muoviamo su terreni completamente diversi, sia perché c'è ancora tanto spazio per tutti».

Mi. Urb.

Depositi bancari Arezzo la più ricca

È Arezzo la capitale dei «Paperoni», dove la media dei depositi delle famiglie è la più alta d'Italia. La

provincia toscana, dove nelle banche ci sono 15,89 milioni di lire per ogni abitante, è seguita a ruota da Firenze (15,88), e contribuisce in misura determinante al primato della Toscana, che con una media di 12,84 milioni per abitante è la regione più «ricca» d'Italia. Al

contrario, a fronte di una media nazionale di 9,75 milioni per abitante, tutte e cinque le province calabresi figurano in coda alla classifica, negli ultimi dieci posti della graduatoria italiana. La più «al verde» in assoluto è Vibo Valentia, che conta per ogni abitante 3,36 milioni. Più in generale, nessuna provincia del Nord scende sotto gli 8 milioni

(la più «povera» è Ferrara, con 8,08 milioni), mentre nel meridione solo Ragusa raggiunge questa soglia, a quota 8,01. Il centro del Paese riflette pienamente questo divario: accanto a realtà floride come quella di Arezzo, non mancano casi come Isernia, dove la media dei depositi raggiunge appena i 5,41 milioni. Il duello Roma-Milano, tra le grandi città, si risolve a vantaggio della seconda per un soffio: Roma con 13,73 milioni è l'ottava città d'Italia, mentre Milano è settima a quota 13,77 milioni. Ecco ora l'elenco delle cinque province più «ricche» e delle cinque più «povere» d'Italia, elaborata sulla base dei dati relativi alla consistenza dei depositi delle famiglie consuntivi contenuti nel bollettino statistico della Banca d'Italia. 1) Arezzo 15,89 - Vibo Valentia 3,36. 2) Firenze 15,88 - Crotona 3,63. 3) Mantova 15,21 - Cosenza 4,35. 4) Brescia 15,04 - Oristano 4,55. 5) Bolzano 14,76 - Nuoro 4,71.

Ambroveneto la «blue chip» del 1997

ROMA. È il Banco Ambroveneto la blue chip che a Piazza Affari ha realizzato la migliore performance dall'inizio dell'anno. I titoli dell'istituto guidato da Giovanni Bazoli, adesso in via di fusione con la Cariplo, sono cresciuti del 25,5%. Quello di Ambroveneto non è però il più alto incremento percentuale realizzato nella Borsa di Milano: la piccola Isefi (gruppo Credit) tra le ordinarie si è rivalutata del 59,3%, e l'Alitalia, tra le azioni di risparmio, è schizzata in alto addirittura del 1.804%. Le cifre sono contenute nel dossier elaborato da Milano Finanza in un'edizione speciale dedicata ai numeri della finanza, di cui il settimanale ha diffuso un'anticipazione. È di Alitalia anche la migliore performance tra i titoli privilegiati, con un aumento del 28,4%, mentre tra i titoli di Stato il maggior rendimento (incremento di prezzo più cedola staccata) è stato del BTP trentennale 93/2023 (+30%).